

Cattolici italiani e violenza politica fra la fine del centrismo e il lungo '68

Recensione di: Guido Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia: Marsilio editore, 2014, 400 p., ISBN-13: 978-8831717533, 22 euro.

Emanuel Rota

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, il partito dei cattolici italiani, la Democrazia Cristiana, fu insieme il centro organizzatore della politica italiana, il guardiano italiano dell'ordine capitalista dell'Europa occidentale, il perno della democrazia liberale del paese, e il garante della Chiesa Cattolica nella delicata compresenza fra stato e chiesa a Roma e in Italia. In virtù di questi ruoli, i cattolici italiani furono, nella grande maggioranza, fedeli al sistema politico ed economico del paese, nel quale si identificavano come mai prima nella storia unitaria italiana. Il libro di Guido Panvini, *Cattolici e violenza politica, l'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, ambisce a ricostruire il dibattito dei cattolici italiani sulla violenza politica, in un contesto in cui lo stato italiano e il partito dei cattolici si percepivano ed erano percepiti come un'unità.

Panvini procede in ordine cronologico dalla fine degli anni del centrismo fino agli anni dell'avvicinamento del Partito Comunista all'area di governo. Nel corso di questo lungo quindicennio, vi furono l'esperienza del Centro Sinistra, la fine del boom economico, le lotte di liberazione anti coloniali, il Sessantotto e, a partire dalla strage di Piazza Fontana nel dicembre del '69, la lunga stagione della violenza politica italiana.

Panvini è un esperto di terrorismo e offre al lettore un'interpretazione di tutti i principali avvenimenti di questa stagione di violenza. In uno stile veloce e giornalistico, coloro che volessero conoscere 'i misteri d'Italia' troveranno una sintesi felice e completa di quel difficile periodo storico. L'attenzione è diretta alla storia politica, più che alla storia sociale o economica, ma il contesto politico è attentamente presentato, soprattutto a livello nazionale. Le fonti sono conosciute e, trattandosi di un lavoro di sintesi, il lettore non può aspettarsi fatti nuovi o nuovi documenti che cambino il senso degli avvenimenti. L'andamento cronologico e l'attenzione alla storia politica limitano significativamente gli elementi di storia delle idee, certo a vantaggio della leggibilità del libro. Chi fosse disposto a non prendere troppo sul serio il titolo del libro potrebbe tranquillamente assegnare molti capitoli del libro di Panvini in un corso di storia del Novecento italiano, per insegnare i sommovimenti e le tensioni che hanno agitato l'Italia sotto la ferrea coperta della NATO e della Democrazia Cristiana.

Un po' deluso rimarrà chi invece prendesse il titolo del libro come una buona caratterizzazione del suo contenuto. Panvini fornisce una bilanciata e preziosa

indicazione metodologica nell'indicare tanto a destra quanto a sinistra le aree cattoliche insoddisfatte dalla DC e, conseguentemente, disposte a pensare alla violenza necessaria per sovvertire l'ordine costituito. L'andamento del libro, in questo caso, aiuta la comprensione ai non specialisti, ma danneggia la tesi sottesa al libro poiché la storia delle idee non è quasi mai cronologica. All'inizio degli anni Sessanta, l'apertura democristiana ai socialisti creò non poche apprensioni fra gli ambienti più anticomunisti e anti modernisti della gerarchia Cattolica e agli intellettuali ad essi collegati. Il futuro cardinale Giuseppe Siri e Gianni Budget Bozzo vengono identificati come figure rappresentative di un mondo cattolico convinto che il dialogo con le forze di ispirazione marxista fosse l'inizio di una deriva comunista per il paese. Intorno a questa preoccupazione, e a personaggi dalle vicende note come Edgardo Sogno, si snodano gli avvenimenti di una partecipazione cattolica alla strategia della tensione e gli abbozzamenti e le complicità di alcuni cattolici di destra con il mondo neofascista. Con l'esplosione delle lotte di liberazione nazionale, dall'Algeria al Vietnam, le voci di dissenso all'ordine dei blocchi si spostarono però, anche fra i cattolici, nel campo anti imperialista, e le comunità di base, orientate a sinistra, furono la fonte di una critica alla Democrazia Cristiana e alla sua identificazione con l'ordine europeo. Che si possa parlare di 'un album di famiglia del terrorismo italiano' sembra però a me una forzatura storica.

Quando Rossana Rossanda dichiarò che i terroristi comunisti italiani appartenevano all'album di famiglia del comunismo italiano affermava, da comunista, che il tentativo del PCI di rappresentare i terroristi come non-comunisti era, da un punto di vista della storia delle idee, infondato. Le Brigate Rosse, per quanto frutto di strategie e idee di frangia nel movimento operaio, erano marxisti rivoluzionari impegnati a competere con il PCI e con gruppi comunisti rivoluzionari per conquistare la guida della classe operaia italiana. Nulla di simile si dimostra nel libro di Panvini per i cattolici italiani. Vi sono cattolici molto critici dell'ordine internazionale e del capitalismo. Vi sono cattolici che diventano marxisti e alcuni che diventano terroristi. Vi sono cattolici che, in nome dell'anticomunismo diventano evoliani e nazisti e abbracciano un terrorismo di destra tardo Nietzschiano e neo pagano. Nonostante tutto questo, manca la prova di gruppi che abbracciarono la violenza perché scoprirono il cattolicesimo. In altre parole, alcuni cattolici diventarono comunisti e, fra questi, alcuni divennero terroristi, ma il caso di comunisti che diventassero terroristi dopo aver scoperto il cattolicesimo non è dato. Se si abbandona la questione del terrorismo invece, la riflessione dei cattolici sulla legittimità della violenza, in anni notoriamente violenti, fu reale e comune a diverse aree cattoliche.

Interessante, ad esempio, il caso di Comunione e Liberazione e della sua casa editrice, Jaca Books, con le sue proposte editoriali critiche del capitalismo e aperte alla ricerca di una totalità anti liberale. Interessante la figura di Corrado Corghi, il segretario della DC emiliana abituato a discutere con i comunisti, compresi quelli che si unirono alle Brigate Rosse. Interessante il ruolo che le lotte di liberazione anti coloniale ebbero fra tutti i settori del mondo cattolico, in un tempo in cui l'Italia era, fra cattolici e comunisti, aperta a quanto avveniva nel mondo. Tutto questo è presente nel libro di Panvini che avrebbe certo beneficiato di una sostanziale riduzione delle pagine di contesto generale, ma che contiene un primo passo promettente per la storia complessiva dei cattolici ai margini del sistema di potere della DC. Forse non si tratta del libro definitivo sui cattolici italiani e la violenza, ma si tratta certo di un libro che apre questioni fondamentali per gli storici politici del Novecento italiano.

Emanuel Rota

Associate Professor of Italian and History

University of Illinois

4080 Flb, mc 176, 707 South Mathew ave, university of Illinois

Urbana, Illinois, 61801

Rota@illinois.edu